

Filosofia delle DONNE

I concetti di "identità femminile" e "conoscenza femminile" non sono scontati

CONSIDERATA UNO dei massimi esperti di filosofia della conoscenza, Nicola Vassallo, ordinario di Filosofia teoretica all'università di Genova, ha appena pubblicato insieme con Pieranna Garavaso, docente in Minnesota, "Filosofia delle donne" (Laterza, 10 euro, 160 pagine). Come mai, Vassallo, questo saggio sulle donne? «Per due motivi, uno è un'urgenza personale: mi sono voluta confrontare da vicino con un tema che coltivo ormai da anni. Poi per una necessità teorica: la filosofia deve affrontare le problematiche considerate femminili e porsi seriamente domande come "esistono le donne?", "che cosa sono le donne?", "cosa conoscono le donne?"».

Insomma nel libro scritto con Garavaso l'idea è quella di allargare il discorso filosofico a un soggetto finora trascurato, ma anche di partire da ciò che è già stato prodotto (vedi il capitolo "Cos'altro leggere", ricco di riferimenti ad autrici italiane e straniere) per scardinare il pensiero tradizionale, per dar vita a una filosofia non più e non solo centrata sul pensiero maschile. Lo si fa, comunque, con un linguaggio chiaro che aggiunge esempi e narrazioni alle teorie e ai ragionamenti.

Le autrici scrivono testualmente che la storia della filosofia è piena di stereotipi che denigrano le donne. «Il folklore vuole che Santippe sia fastidiosa e bisbetica, ovvero l'antitesi di suo marito Socrate e di quell'amore per la ragione necessario a filosofare. Ipazia, IV secolo dopo Cristo, è lapidata per i suoi studi di filosofia e di matematica dai fondamentalisti del tempo, seguaci del vescovo Cirillo di Alessandria. E i libri di storia della filosofia brillano per l'assenza quasi totale di donne».

Ma oggi le cose non vanno meglio?



«Le due Frida» della pittrice messicana Frida Kahlo (1907-1954), una dei simboli della creatività artistica femminile del Novecento

«Guardiamo i dipartimenti universitari di Filosofia: quanti professori ordinari sono donne? Più banalmente: tra i nomi dei filosofi contemporanei considerati "grandi" ci sono ben poche donne. Non solo manca una conoscenza delle donne, perché non abbiamo documenti storici sul pensiero femminile, ma perché quello che si dice sulle donne non le rappresenta in modo accurato né oggettivo. Tra l'altro le pensatrici novecentesche interessanti non corrispondono necessariamente a quelle che piacciono ai più: trovo, per esempio, parecchio noiosa Simone de Beauvoir e sinceramente illeggibile Luce Irigaray».

Dunque avete provato, lei e Garavaso, a fare una filosofia delle donne.

«Sì, abbiamo tentato di capire se una filosofia delle donne è sensata, e se le sue interazioni con le teorie filosofi-



Nicola Vassallo insegna a Genova

che tradizionali riescano a produrre idee nuove, capaci di dirci qualcosa di concreto sulle esperienze della nostra vita reale. Ma abbiamo anche scardinato alcune impostazioni tradizionali, rendendo le donne protagoniste, restituendo loro la parola e la ragione. E

«IN ITALIA
ABBIAMO
ANCORA
BISOGNO DI
TANTO
FEMMINISMO»

NICLA VASSALLO
docente di filosofia teoretica

soprattutto ci siamo concentrate su temi che interessano le donne».

In effetti avete privilegiato il tema dell'identità e della conoscenza. «Chi sono? Con questa domanda ci confrontiamo tutti, ma le donne sono costrette a fare i conti con la propria

identità in modo "pesante" per i troppi pregiudizi che ancora ci riguardano. Potevamo limitare la nostra attenzione a esperienze come l'anorexia, il dolore del parto, o la depressione, esperienze perlopiù o del tutto femminili. Abbiamo invece guardato oltre proponendoci di comprendere le ragioni per cui le donne da una parte vengono tuttora ostacolate nelle loro capacità di acquisire conoscenza (sono, per esempio, considerate più "adatte" a fare le veline che ad assumere ruoli dove occorrono serie competenze intellettuali), mentre dall'altra vengono rese invisibili come oggetti di conoscenza: sono poco conosciute e poco le si vuole conoscere».

Ci sarà polemica sul fatto che nel libro non venga dato per scontato che esistano il "pensiero femminile" e il "pensiero della differenza", ovvero

sessuato. Le filosofe italiane, da Adriana Cavarero a Luisa Muraro, teorizzano che donne e uomini pensino diversamente.

«Secondo me è tutto da dimostrare. E forse non è uno dei compiti della filosofia, dimostrarlo. A chi mi chiede se le donne ragionano in un modo diverso dagli uomini, rispondo che tocca alle scienze cognitive, e in particolare alla psicologia del ragionamento, non a me, dirci come stanno le cose. Se rischia di commettere errori quando invade campi che non sono di sua pertinenza, la filosofia è invece illuminante su questioni non empiriche, e mi pare un risultato importante del libro mio e della Garavaso essere riuscite a mostrare che concetti come "identità femminile" e "conoscenza femminile" non vanno dati affatto per scontati, bensì approfonditi anche per mettere in luce quanto in essi c'è di sociale, non di personale».

Perché oggi non si parla quasi più di femminismo? «La parola femminismo è considerata nel nostro Paese alla stregua di una parola volgare. Peccato, abbiamo invece bisogno di tanto femminismo. E' sufficiente ricordare che il tasso di occupazione femminile ci colloca al trentaduesimo posto su scala mondiale. O chiedersi: dove sono nel governo e nel parlamento italiano le nostre Michelle Bachelet, Hillary Clinton, Angela Merkel, Nancy Pelosi, Condi Rice, Ségolène Royal?».

Nel libro lei e Garavaso scrivete però di essere molto critiche con il femminismo multiculturalista. Quanti femminismi ci sono?

«Tanti. E non ha certo perduto il proprio scopo quel femminismo che chiede equità (intesa come giusta distribuzione di benefici e responsabilità) e uguaglianza (intesa come assenza di discriminazioni economiche, etiche, legali, politiche, sessuali, sociali). Ho invece molti dubbi sul femminismo multiculturalista perché sembra rispettare le tradizioni di ogni cultura. Ma il femminismo non può rispettare tradizioni patriarcali e sessiste (si pensi all'infibulazione) senza cadere in contraddizione».

Come possiamo esprimere giudizi così categorici senza entrare in relazione con le donne interessate?

«Ipotizziamo di entrare in contatto con loro e che alla nostra domanda "vuoi essere infibulata?" rispondano affermativamente. Diremmo che queste donne scelgono di essere infibulate? Si dà la possibilità di una scelta vera e propria solo quando ci troviamo di fronte a due o più alternative e conosciamo il loro pro e il loro contro: queste donne non hanno alternative, né le conoscono. Rifiutare il multiculturalismo non deve però significare imporre tout court la prospettiva occidentale sulle altre culture, ma semplicemente garantire diritti, equità ed eguaglianza alle donne perché le donne sono esseri umani e devono essere trattate come tali. Anche in Occidente. Qualche problema occidentale tra i tanti: le schiave sessuali sulle nostre strade, la violenza fisica e psichica sulle donne, l'oggettificazione esasperata del corpo femminile».

La filosofia ci propone un modo per porre rimedio a tutto ciò? «Sì, certo, dimostrando che il concetto stesso di donna è normativo: ci dice come le donne devono essere, non come sono, ed è utile solo per legittimare determinate pratiche e delegittimarne altre».

L'8 MARZO IN LIBRERIA

STORIA NEUROLOGIA E SORRISI

E' STERMINATO, come tutti gli anni, l'elenco dei libri usciti a ridosso dell'8 marzo per celebrare la Festa della Donna. Ne scegliamo alcuni abbastanza intriganti che affrontano l'argomento dal punto di vista storico, neurologico e umoristico.

In «Le 100 grandi donne» (Hobby&Work, pp. 380, euro 16) Sergio Vicini ha raccolto brevi biografie delle donne che hanno in qualche modo cambiato il mondo. L'ordine alfabetico va da Agrippina a Simone Weil e abbraccia in pratica l'intera storia dell'umanità. Come scrive l'autore, «da quando Eva ha ceduto alle lusinghe del serpente, il sesso femminile si è ritrovato macchiato da una colpa che ne ha pregiudicato il ruolo nella società». Gli uomini hanno così avuto buon gioco a confinarle nel ruolo di angeli del focolare e continuatrici della specie. A molte donne però questo non bastava, e con testar-

daggine e abilità sono riuscite a ritagliarsi un ruolo importante nella storia, nell'arte, nella cultura, nella politica, nella scienza. E spesso, quando gli usi e costumi proprio non consentivano loro di salire sul proscenio, hanno saputo governare per interposta persona, manipolando uomini deboli attraverso i quali esercitare il potere. Vediamo alcuni nomi scelti dall'autore: leader politiche e compagne di condottieri come Cleopatra, Lucrezia Borgia, Giuseppina Bonaparte, Indira Gandhi, artiste dei più vari campi come Coco Chanel, Frida Kahlo, Agatha Christie, Marilyn Monroe, Greta Garbo, scienziate come Rita Levi Montalcini, Marie

Curie, Maria Montessori e così via.

Bei cervelli, indubbiamente, e proprio di questo si occupa «Il cervello delle donne» (Rizzoli, 305 pagine, 18 euro) di Louann Brizendine, neuropsichiatra californiana che spiega perché il cervello delle donne è diverso da quello degli uomini. E risponde alle grandi domande: è vero che le donne pensano al sesso una sola volta al giorno e gli uomini in media ogni 52 secondi? E' vero che le donne usano circa 20.000 parole al giorno e gli uomini solo 7.000?

Per chi vuole sorridere, imparando al contempo interessanti tattiche da usare con i maschi, ecco le guide di «Pinkgeneration» (Morellini editore) per le ragazze del terzo millennio. Le ultime uscite sono «Uomini: istruzioni per l'uso» dell'inglese Anita Naik e «Come portarlo all'altare» (e-bene sì, molte ancora vogliono quello) della francese Alix Girod de l'Ain.

>> «LEGGENDARIA» IN LIGURIA

CAPITANE CORAGGIOSE IN CULTURA E POLITICA

... LEGGENDARIA, bimestrale di cultura, lettura e attualità, dedica il suo fascicolo numero 61 a Genova e alla Liguria con il titolo Capitane coraggiose, curato da Silvia Neonato e Bia Sarasini (84 pagine, 10 euro). Nell'anno europeo delle Pari Opportunità, «Leggendaria» ragiona di quote rose, libertà femminile e indaga sul tema: esiste un modo femminile di gestire il potere? Dopo i recenti numeri dedicati alle protagoniste di Ibsen, alla letteratura femminile africana e alla memoria, questa volta la rivista diretta da Anna Maria Crispino sceglie, almeno nella prima parte, la stretta attualità. Sbarca così a Genova e in Liguria, un territorio di antica emancipazione femminile, di bassa natalità dal 1880 e di recenti trasformazioni sociali e urbanistiche, da sempre "laboratorio politico", proprio durante la campagna elettorale per le elezioni di maggio. Per il voto amministrativo di primavera

due donne sono in pole position, un evento nazionale: Marta Vincenzi corre per il posto di sindaco per l'Unione, Renata Oliveri l'altra è candidata della Casa della Libertà per la presidenza della Provincia. Una lunga inchiesta le racconta insieme con amministratrici, manager culturali e artiste, sindacaliste, imprenditrici di Ibsen, riviste, case editrici. Il numero offre poi una nutrita sezione di Inediti: le scrittrici liguri Carla Sanguineti, Gianna Schelotto, Rossana Campo, Rosa Matteucci, Camilla Salvago Raggi, Donatella Bisutti, Claudia Priano hanno scritto appositamente per questo numero. E certo, dalla memoria della città non si sono ancora cancellati i giorni del G8, che tornano anche in saggi e romanzi giallo-noir ambientati nei carruggi e di cui «Leggendaria»,

come è suo uso da sempre, fornisce una ricca bibliografia. Altri articoli attraversano la scrittura di chi la Liguria l'ha molto amata (da Mary Shelley a Virginia Woolf); di chi la considera luogo dell'anima (da Calvino a Montale fino a Irene Brin) o l'ha resa protagonista di romanzi e poesia (da Gina Lagorio a Fabrizio De André, da Nico Orengo a Anna Maria Ortese, da Maurizio Maggiani a Francesca Duranti, Edoardo Sanguineti, Marise Ferro e tanti/tante altri). Poi c'è la Liguria dei giardini storici e dei cantautori, la storia della donna sindaco di Varese Ligure ormai nella hit parade dei comuni più ecologici d'Europa, ma anche le donne che governano La Spezia, filosofe e autrici di teorie femministe come Luisa Banti e Nicla Vassallo. Info. La rivista si trova nelle librerie Feltrinelli e Assolibro. La redazione è a Roma, tel. 06/30999392; www.leggendaria.it;